

# La dialisi 2.0 nasce nella 'biomedical valley' «Innovazione e tecnologia salvano la vita»

L'ad Mauro Atti racconta la storia di Aferetica

L'azienda, nata in un container post terremoto, realizza sistemi terapeutici per ripulire il sangue e ricondizionare gli organi da trapiantare

di **Andrea Ropa**  
MIRANDOLA (Modena)

La dialisi 2.0 è nata in un container post terremoto della 'biomedical valley' italiana. Una storia imprenditoriale fatta di determinazione, coraggio e idee innovative quella di Aferetica, fondata all'inizio del 2014 come start-up nell'incubatore del Parco Scientifico e Tecnologico di Mirandola, nel cratere del sisma che un anno e mezzo prima aveva devastato la zona. L'azienda, che oggi ha sede a San Giovanni in Persiceto, nel Bolognese, realizza progetti esclusivi finalizzati alla depurazione del sangue. Grazie alle partnership con leader internazionali del settore, ha fatto parlare di sé durante i mesi più cupi del lockdown, per i suoi sistemi applicabili ai più gravi pazienti Covid-19.

**I fondatori** – Mauro Atti, Stefano Rimondi e William Pulga – sono partiti da esperienza e conoscenze accumulate in oltre trent'anni di attività, chiedendosi se fossero possibili altre applicazioni, oltre a quella della dialisi, in ulteriori e inesplorati ambiti clinici. «Siamo parte di un network di ricerca che ci porta a collaborare con le maggiori università e strutture ospedaliere del territorio – spiega Atti, che in Aferetica ricopre la carica di amministratore delegato –. Il settore è quello che viene definito Aferei terapeutica: si tratta della rimozione di 'fattori dannosi' dal sangue, e dagli organi in genere, attraverso sistemi salva-vita».

**Può fare qualche esempio dell'attività di Aferetica?**

«Realizziamo sistemi terapeutici efficaci contro la Sepsis, patologia gravissima, in terapia intensiva. Inoltre abbiamo messo a punto, proprio in questi mesi, un rivoluzionario sistema di trattamento degli organi destinati al trapianto finalizzato a incrementare il numero di

organi disponibili e il successo dei trapianti. L'obiettivo è il 'ricondizionamento' degli organi dopo il prelievo, in particolare fegato, rene e polmoni, ovvero un processo finalizzato a riportarli a uno stato e a una funzionalità ideali per il trapianto. Il sistema ha da poco raggiunto la certificazione europea e sta per entrare negli ospedali, in Italia, poi in Europa e nel mondo. Alla base c'è sempre la depurazione del sangue e degli organi dai fattori scatenanti i processi infiammatori. Fondamentale è stata per noi la collaborazione con Cyto-Sorbents, società statunitense, leader nei sistemi salva-vita. Con loro stiamo sviluppando nuove soluzioni, partendo da una resina emocompatibile che può andare a diretto contatto con il sangue e altri liquidi biologici e rendere molto più semplici e applicabili i processi di depurazione anche ad ambiti quali cardiocirurgia, malattie autoimmuni, trasfusionale, gastroenterologia».

**Questi sistemi sono applicabili anche contro il Covid-19?**

«Possiamo parlare di 'terapie adiuvanti' per il trattamento dei pazienti Covid in terapia intensiva. L'adsorbimento delle citochine, ovvero i principali fattori scatenanti l'infiammazione, per contenere con i nostri sistemi le patologie infiammatorie che si scatenano nei pazienti più gravi in terapia intensiva, è stata una delle terapie extracorporee più usate nelle rianimazioni italiane. Grazie ai risultati ottenuti in Italia è stata approvata anche dalla Food and Drug Administration per gli Usa. La combinazione delle competenze

**RICERCA COLLABORATIVA**

**«Partiamo dalle idee e dalle intuizioni della pratica clinica, dagli ospedali, per sviluppare le nostre apparecchiature»**



dell'eccellenza clinica italiana con quelle del biomedicale può aprire frontiere davvero promettenti».

**Quali sono le leve necessarie perché ricerca e innovazione nel biomedicale portino valore aggiunto concreto nelle vite di tutti noi?**

«Per quanto ci riguarda, la chiave è stata fin dall'inizio quella che amiamo definire 'Ricerca collaborativa'. Cioè un processo di collaborazione capace di partire dalle necessità, dalle idee e dalle intuizioni della pratica clinica, dagli ospedali, per arrivare - in partnership con i tessuti produttivi e le strutture di ricerca - alla realizzazione di sistemi terapeutici sempre più avanzati e dalle applicazioni sempre più ampie. Lo abbiamo imparato da Mario Veronesi, il fondatore del Distretto di Mirandola.

Da sinistra, Mauro Atti e Stefano Rimondi. Nel 2014 hanno fondato Aferetica insieme a William Pulga

Il Tecnopolo porta non a caso il suo nome».

**Quali sono i numeri del business di Aferetica?**

«Abbiamo chiuso il 2019 con un fatturato di oltre quattro milioni di euro e prevediamo di raddoppiarlo entro il 2022. Per quanto riguarda l'occupazione, sono oltre un centinaio le risorse umane impegnate

**EFFETTO PANDEMIA**

**«C'è bisogno di nuovi investimenti e professionisti per riportare il nostro sistema sanitario ai livelli di eccellenza»**

nel network d'impresе che realizzano e producono i sistemi che abbiamo contribuito a ideare».

**A questo proposito, quali opportunità vede per i giovani che desiderino crearsi un percorso professionale nel vostro settore?**

«Il biomedicale italiano ha fatto scuola nel mondo e può ancora farlo. Giovani specializzati, motivati, capaci di condividere e creare visioni avanzate hanno buone opportunità di crearsi un futuro. La pandemia ha dimostrato che c'è bisogno di nuovi investimenti in tecnologie, apparecchiature, sistemi terapeutici e soprattutto in professionisti preparati, per riportare il nostro sistema sanitario ai livelli di eccellenza. E in questo sarà fondamentale il contributo e l'impegno di tutti».